

La TV ha recentemente ritrasmesso il film "Operazione Valchiria" sul fallito attentato a Hitler del 20 luglio 1944 e il tentativo messo comunque in atto dal colonnello von Stauffenberg (interpretato nel film da Tom Cruise) e dagli altri congiurati di prendere il potere esautorando i vertici nazisti. Come sappiamo, e come il film riporta abbastanza fedelmente (pur concedendosi le immancabili "licenze" di stampo holliwoodiano), nel giro di poche ore il tentativo dei congiurati abortì. Hitler, uscito praticamente illeso dall'attentato, riprese immediatamente il controllo della situazione scatenando una feroce repressione contro tutti gli oppositori, veri e presunti. Da quel momento e fino alla fine del conflitto la casta degli ufficiali di tradizione prussiana di stampo conservatore, che avevano costituito il nerbo della congiura, persero ogni residuo spazio di autonomia all'interno stesso della Wehrmacht, che venne completamente piegata ai voleri di Hitler e "nazificata". I congiurati, pur divisi tra vedute in parte diverse, erano tutti preoccupati per il baratro verso cui il folle dittatore stava spingendo la Germania. Stauffenberg e gli altri volevano la pace con le Potenze Occidentali in modo da tentare di fermare il rullo compressore sovietico che da est ormai stava per minacciare i confini stessi della Prussia Orientale. Le cose invece andarono diversamente. Guidati da Hitler, i Tedeschi continuarono a combattere strenuamente su due fronti fino alla fine. Il dopoguerra vide, insieme alla divisione della Germania in 2 Stati (uno nell'orbita occidentale, l'altro in quella sovietica) e a consistenti amputazioni ad est di territori indubbiamente tedeschi da secoli (Prussia, Slesia), anche la scomparsa definitiva del militarismo di impronta prussiana. I Tedeschi (perlomeno quelli dell'ovest), deposti gli elmetti, si misero alacremente al lavoro, trasformando la Germania in una grande ma pacifica potenza economica. La Repubblica Federale Tedesca fu pienamente coinvolta nel processo di integrazione europea e riuscì quindi dopo il crollo del muro di Berlino ad assorbire in maniera relativamente facile i fratelli della DDR e senza suscitare eccessivi sospetti e timori insiti in una rinascita della "Grande Germania" tra i

partners europei.

Ma cosa sarebbe accaduto se l'attentato a Hitler e il conseguente colpo di Stato avessero avuto successo? Lo scopriamo nelle pagine seguenti...

20 luglio 1944

Il successo dell'Operazione Valchiria

di Massimiliano Paleari

L'attentato contro Hitler del 20 luglio 1944 eseguito dal colonnello von Stauffenberg ha successo.



Il colonnello Claus Schenk von Stauffenberg, esecutore materiale dell'attentato mortale a Hitler

Poco importa sapere se il motivo sia da ricercarsi nel fatto che la riunione si tiene nel bunker di cemento armato originariamente previsto (*invece che nel caseggiato di mattoni e legno come nella timeline reale degli eventi*), o perché l'attendente di Stauffenberg riesce ad introdurre la seconda valigia esplosiva predisposta nel luogo della conferenza. Sta di fatto che l'esplosione provoca la morte quasi immediata del Führer e di quasi tutti i partecipanti alla riunione.

Pochi minuti dopo, nella confusione più generale, Stauffenberg e il suo attendente salgono sull'aereo che li riporta a Berlino. Intanto nella capitale tedesca i congiurati, che hanno avuto immediatamente la notizia della morte di Hitler, mettono in moto senza indugi il Piano Valchiria, vale a dire la mobilitazione della milizia territoriale e l'occupazione dei centri nevralgici del potere (i Ministeri, la radio, il Reichstag, la sede della NSDAP, il quartiere generale della Gestapo). Il paradosso di tutta la faccenda è che il Piano Valchiria era stato originariamente concepito dal regime nazista per fare fronte ad una eventuale sollevazione interna o a un colpo di stato. Ora invece i piani

operativi, che sono stati opportunamente modificati nelle settimane precedenti, vengono utilizzati proprio per effettuare il colpo di stato.

Fin dalle ore 14 la radio tedesca, controllata dai congiurati, nell'annunciare la morte del Cancelliere Adolf Hitler (notare l'uso del termine "Cancelliere") comunica che è in atto un tentativo illegale di presa del potere da parte di "elementi deviati" delle SS e della NSDAP. Alle 15 la radio annuncia la formazione di un nuovo Governo di salvezza nazionale: Presidente dello Stato è il Generale a riposo Beck, mentre Cancelliere è nominato il Dott. Carl Friedrich Goerdeler. Si tratta di uomini dalle idee conservatrici che sono da tempo all'opposizione nei confronti del regime di Hitler.



Il Dott. Carl Friedrich Goerdeler, nuovo Cancelliere tedesco dal 20 luglio 1944

I vertici della Wehrmacht nei Paesi occupati danno la loro adesione. Del resto la congiura è ben ramificata e la notizia certa della morte di Hitler contribuisce a far "saltare il fosso" a molti indecisi e titubanti. A Parigi, in Belgio, in Danimarca, in Norvegia e in Olanda l'esercito mette in condizioni di non nuocere le SS e la Gestapo senza grossi intoppi. Nei Balcani la situazione è più confusa. Qua e là alcune unità dell'esercito rifiutano di obbedire agli ordini del nuovo Governo e non procedono all'arresto dei vertici locali delle SS e della Gestapo. Alle 17 il Ministro della Propaganda Goebbels si suicida ingerendo una capsula piena di veleno mentre si sta procedendo al suo arresto. Himmler e Martin Bormann sono per il momento introvabili, mentre Goering è catturato.

Alle 19 il neo Presidente Beck pronuncia un lungo discorso alla radio. Dichiarò senza mezzi termini che la "condotta criminale"

dei vertici nazisti stava portando l'amata Germania alla rovina totale, e mentre pronuncia parole di elogio per il coraggio e la dedizione dei soldati e del popolo tedeschi, comunica senza mezzi termini che la Germania cercherà con ogni mezzo una via d'uscita onorevole dal conflitto in corso. A Berlino intanto continua il rastrellamento dei nazisti irriducibili, punteggiato qua e là da sparatorie.

Alle 21 Himmler fa sentire la sua voce da Radio Monaco. Il capo delle SS è riuscito infatti insieme a Bormann, riposte le rivalità tra i due, a prendere il controllo della città con l'aiuto di elementi delle SS e di unità dell'esercito che per il momento non hanno ubbidito agli ordini del nuovo Governo. Himmler sbraita che chi parla da Berlino è solo una vile accozzaglia di traditori e assassini al soldo del nemico, e comunica che, essendo Goering introvabile (in realtà come abbiamo visto è stato preso prigioniero dai congiurati), esso stesso assume la carica di nuovo Presidente del Reich, mentre Bormann è il nuovo Cancelliere. Le opposte comunicazioni in arrivo rispettivamente da Radio Berlino e da Radio Monaco provocano più di uno sbandamento nel corso della notte. Una divisione di Waffen SS in marcia verso il pericolante fronte orientale inverte la direzione e punta verso Berlino con lo scopo di schiacciare i "traditori". Sono momenti concitati, durante i quali è difficile capire chi sta dando la caccia a chi. L'adesione dei vertici dello Stato Maggiore al nuovo ordine di cose e l'autorevole e stimata voce del Presidente e Generale Beck fanno però pendere la bilancia dalla parte dei congiurati. Le Waffen SS sono accerchiate mentre si apprestano ad attraversare l'Oder e indotte a mettersi agli ordini dello Stato Maggiore. All'alba del 21 luglio gli abitanti di Monaco sono svegliati dal rumore di combattimenti ravvicinati. Unità dell'esercito fatti affluire in tutta fretta dal fronte italiano circondano il quartiere generale di Himmler e di Bormann. Alle 12 è tutto finito. I due, dopo una breve resistenza sono catturati.

Vediamo ora cosa sta succedendo in Italia. Proprio il 20 luglio Benito Mussolini aveva in programma un incontro nella Tana del Lupo con Hitler. All'arrivo in Germania capisce subito che

qualcosa non va. Scesi dal treno, il Duce e i suoi accompagnatori non trovano il solito e atteso comitato di accoglienza. Hanno notizia dalla radio tedesca della morte di Hitler. A questo punto Mussolini ordina di fare rientro immediatamente in Italia. Dal suo punto di vista è una mossa saggia. I congiurati infatti hanno l'intenzione di catturarlo per usarlo come "merce di scambio" nei confronti degli Alleati. Il Duce comunque riesce a rientrare in Italia con un pizzico di fortuna nella mattinata del 21. Anche qui comunque è in atto la resa dei conti tra i vertici nazisti e gli elementi fedeli al nuovo Governo. L'ambasciatore Rahn si è schierato senza indugi con i nuovi vertici berlinesi, mentre il Generale Wolff delle SS si eclissa prudentemente in attesa dell'evolversi degli eventi.

Nel corso della giornata del 21 luglio quindi il nuovo Governo Tedesco consolida la presa sull'apparato statale e militare sia in Patria che nei territori occupati, tutto sommato incontrando da parte dei nazisti irriducibili minori resistenze del previsto.

Sempre nel corso del 21 luglio il neo Cancelliere Goerdeler annuncia alla radio l'abolizione delle Leggi Razziali e fa un primo accenno a fatti di gravità inaudita avvenuti sotto il passato regime nei campi di concentramento gestiti dalle SS in cui è detenuta la "manodopera" ebraica e di altre nazionalità. I campi passano fin dalla giornata del 21 sotto il controllo della polizia ordinaria e della milizia territoriale.

Alle 18 del 21 luglio Radio Berlino annuncia che le truppe tedesche si ritireranno dal territorio danese entro 10 giorni e che il potere civile e militare sarà riconsegnato interamente nelle mani della Corona e del popolo danesi. Si tratta ovviamente di un segnale di buona volontà lanciato agli Alleati, che però per il momento restano silenziosi. I combattimenti continuano sia in Normandia che sul fronte italiano, mentre ad est è in pieno svolgimento da parte delle truppe sovietiche l'Operazione Bagration, che porterà nella nostra timeline alla distruzione dell'intero Gruppo d'Armata Centro della Wehrmacht.

Il 22 luglio una delegazione tedesca chiede e ottiene un incontro in Normandia con i vertici militari alleati. I Tedeschi si

dichiarano pronti a sgomberare immediatamente tutti i territori occupati ad ovest (Italia, Francia, Norvegia, Belgio, Olanda, Lussemburgo). Polonia e Cechia saranno ugualmente sgomberate non appena sarà firmato un armistizio anche con l'Unione Sovietica. Gli Alleati nicchiano. Sanno che Stalin non tollererà una pace separata da parte delle potenze occidentali. D'altra parte l'idea di far cessare il conflitto e di risparmiare così migliaia di vite di soldati inglesi e americani non è cosa a cui rinunciare facilmente. Gli anglo/americani si accordano alla fine nei seguenti termini con i Tedeschi: nessun armistizio ufficiale ma le operazioni di sganciamento delle truppe tedesche non saranno "pesantemente" ostacolate dagli Alleati occidentali fino alla linea del Reno. A patto che le truppe rientrate in Germania non vengano impiegate sul fronte orientale contro i Russi. I Tedeschi accettano, anche se poi in realtà una parte delle truppe ripiegate da sud e da ovest verrà inviata ad est. Negli ultimi giorni di luglio si assiste quindi allo sgombero dell'Europa occidentale e dell'Italia da parte tedesca, seguiti ma non tallonati dagli Alleati. Qua e là in Francia i partigiani assaltano le colonne tedesche in ritirata, ma complessivamente l'operazione prosegue in buon ordine. Petain e Mussolini fuggono in Spagna. I Tedeschi nel rispetto degli accordi presi sgomberano anche la porzione di territorio tedesco ad ovest del Reno.

Ad est intanto si continua a combattere duramente. Senza più gli ordini folli di Hitler, che intimava di non cedere un millimetro di terreno, ora lo Stato Maggiore tedesco è libero di manovrare in maniera da cercare di salvare quello che resta del Gruppo d'Armata Centro e di costituire una linea del fronte accorciata e razionale. Grazie anche ai rinforzi provenienti da ovest, la Wehrmacht riesce a stabilizzare la situazione ai primi di agosto appoggiandosi ai fiumi Narew, Vistola e San. La Curlandia, che nella nostra timeline resta in mano tedesca fino alla fine del conflitto, viene immediatamente abbandonata e le truppe del Gruppo Armata Nord da lì evacuate contribuiscono a rafforzare la nuova linea difensiva che lascia in mano tedesca la Polonia centro-occidentale.

Il 2 agosto i Tedeschi chiedono e ottengono un abboccamento con i rappresentanti del Governo Polacco (filo occidentale) in esilio a Londra. Si dichiarano pronti a restituire piena e assoluta indipendenza alla Repubblica di Polonia sulla base dei confini del 1939, chiedendo solo la concessione di un corridoio extraterritoriale per i movimenti di persone e merci tra la Prussia Orientale e la Germania, mentre per Danzica propongono l'annessione alla Germania in cambio di un equivalente diritto extraterritoriale di uso del porto da parte della Polonia.

I Polacchi, che stanno per fare scattare una insurrezione a Varsavia tesa a far trovare i Russi di fronte al fatto compiuto (i Sovietici nel frattempo avevano insediato a Lublino un Governo Provvisorio Polacco egemonizzato dal Partito Comunista Polacco) si mostrano disorientati di fronte alle proposte tedesche. 4 anni di brutale occupazione nazista non possono essere cancellati come se niente fosse. D'altra parte è impossibile nascondersi la novità politica di quanto accaduto in Germania. Inoltre i Polacchi dell'Armia Krajowa, fedeli al Governo in esilio a Londra, sono fieramente anticomunisti e vedono come fumo negli occhi l'arrivo dei Sovietici da est. Viene intanto deciso di "rinviare" l'inizio dell'insurrezione a Varsavia, anche perché i Tedeschi sembrano in grado almeno per il momento di tenere il fronte della Vistola. Contemporaneamente le autorità di occupazione germaniche iniziano ad effettuare atti distensivi nei confronti della popolazione polacca: abolizione immediata di tutti i regolamenti che ponevano i cittadini di nazionalità germanica in posizione di privilegio, rilascio immediato dei prigionieri politici e rilascio graduale dei militari polacchi internati etc..

I Polacchi si consultano con gli Alleati, soprattutto con gli Inglesi. Churchill dà il suo via libera alla continuazione delle trattative. Il 7 agosto da un aereo battente bandiera polacca partito da Londra, dopo uno scalo tecnico a Copenaghen, arrivano a Varsavia i vertici del Governo Polacco. Il Presidente Polacco Władysław Raczkiewicz e il Primo Ministro Stanisław Mikołajczyk si incontrano a Cracovia (Varsavia è troppo vicina alla linea del fronte e oggetto di continui mitragliamenti da parte

dell'aviazione russa) con i vertici politici e militari tedeschi.



Il Primo Ministro Polacco Stanisław Mikołajczyk. Insieme al Presidente Władysław Raczkiewicz (foto sotto) protagonisti dell'accordo di pacificazione con la Germania e della restaurazione della Repubblica di Polonia. Le circostanze li porteranno da subito a scontrarsi con l'Unione Sovietica.



Il 12 agosto si arriva ad un annuncio ufficiale bilaterale congiunto del Governo Polacco e del Governo Tedesco. I Punti essenziali dell'accordo sono i seguenti: la Germania riconosce l'assoluta

e piena indipendenza della Polonia; la Polonia riconosce i confini della Germania nei confini del 1939 con alcune poco significative

rettifiche di confine in Slesia a favore della Polonia; si rimanda ad vero e proprio accordo di pace generale internazionale la questione delle compensazioni finanziarie che la Germania dovrà versare alla Polonia per l'invasione e l'occupazione della Polonia; anche lo spinoso problema della punizione dei criminali di guerra è rimandato ad un successivo accordo; i Tedeschi

si impegnano inoltre a favorire in tutti i modi (compresa la fornitura di armamenti e di equipaggiamenti) la rapida ricostituzione delle forze armate polacche in patria. Infine, Polonia e Germania stabiliscono un patto di non aggressione e di difesa reciproca nei confronti di "eventuali" aggressioni provenienti dall'Unione Sovietica. Ovviamente la reazione di Stalin all'annuncio dell'accordo è furiosa. I Sovietici dichiarano che l'unico Governo Polacco legittimo è quello di Lublino, mentre quello insediato a Cracovia non è altro che un "fantoccio" filo-tedesco e filo-fascista. I rappresentanti del Governo Polacco compiono comunque un formale passo diplomatico inviando un messaggio al Governo Sovietico per il tramite dell'ambasciata di Mosca a Londra: nel messaggio si chiarisce l'intenzione della Polonia di volere vivere in pace e in amicizia con il vicino sovietico, di non accampare più pretese sulla città di Vilnius

(Vilna in Polacco) e di garantire piena libertà di azione politica al Partito Comunista Polacco. I Polacchi chiedono però ai Russi di sconfessare l'accordo Ribbentrov-Molotov e di ritirarsi quindi dai territori della Polonia Orientale già occupati, sottolineando che tali territori saranno presi in consegna esclusivamente dalle autorità civili e militari polacche, senza alcuna presenza tedesca nell'area. I Polacchi infine dichiarano che i Tedeschi si sono impegnati a sgomberare l'intero territorio polacco entro 20 giorni dalla cessazione dei combattimenti sul suolo polacco. La risposta di Stalin è sprezzante: il dittatore gergiano ribadisce che continuerà il conflitto fino alla cancellazione definitiva del fascismo in Germania e in tutta Europa, compresi i "fascisti polacchi". Di fatto quindi si giunge alla paradossale situazione che vede i nemici di ieri (Tedeschi e Polacchi) schierati fianco a fianco sul fronte della Vistola e del San a fronteggiare i Sovietici. La (ormai ex) clandestina Armia Krajova, già pronta a insorgere contro i Tedeschi, diviene il nucleo attorno alla quale vengono velocemente ricostituite le forze armate polacche. La Polonia dichiara quindi di essere vittima ancora una volta dell'aggressione sovietica e, in virtù del trattato di assistenza reciproca appena firmato, le truppe tedesche impegnate in Polonia da esercito occupante diventano forza alleata! Del resto i Polacchi sanno bene di non avere alcuna chance se lasciati da soli contro i Sovietici, pertanto seppur con comprensibili riserve accettano l'aiuto tedesco. Per il nuovo governo tedesco invece risulta più vantaggioso difendere i confini orientali della Germania sulla Vistola piuttosto che sull'Oder, liberi dagli oneri dell'occupazione militare delle retrovie polacche e avendo al fianco il ricostituito esercito polacco come alleato invece che trovarselo di fronte e alle spalle come nemico. Inoltre molti reparti polacchi inquadrati dai Russi e al formale comando del Governo di Lublino defezionano e passano con il Governo di Cracovia/Varsavia. Stalin, non fidandosi delle restanti truppe polacche ai suoi ordini e temendo ulteriori defezioni, ne ordina il "trasferimento in Siberia".

E gli Alleati Occidentali cosa stanno facendo? Occorre dire che

gli avvenimenti si stanno svolgendo molto velocemente, tanto da lasciare Inglesi e Americani con "il fiatone". Il 17 agosto 1944 Churchill si incontra segretamente con Roosevelt. Il primo riesce a convincere il più riluttante Presidente Americano (che vorrebbe ancora tenere fede agli impegni con l'alleato russo) che occorre ragionare in maniera diversa di fronte alle importanti novità politiche e strategiche del momento. I Tedeschi hanno ormai sgomberato tutta l'Europa occidentale e anzi hanno lasciato occupare agli Alleati senza combattere la riva sinistra del Reno come pegno di buona fede. Si sono ritirati in buon ordine anche dall'Italia, attestandosi appena sotto il Brennero (in Sud Tirolo). Per quanto riguarda l'Austria si sono dichiarati pronti ad accettare un referendum sul destino di quel Paese a guerra conclusa. "La Polonia è stata restaurata come Stato indipendente, e ora a minacciarne la libertà e l'integrità sono i Russi, non i Tedeschi", dice Churchill a Roosevelt, "e non bisogna dimenticare che noi Inglesi siamo scesi in guerra per preservare la libertà della Polonia. Hitler non c'è più e nemmeno i massimi esponenti del regime nazista, morti o in prigione. Non possiam ofare finta che questi fatti non siano accaduti. A questo punto il nostro vero nemico torna a essere l'Unione Sovietica di Stalin che tenta di dlagare verso i Balcani e l'Europa centrale". Roosevelt alla fine si convince della bontà dell'analisi del Premier Britannico. Il 20 agosto viene firmato un armistizio con la Germania. Contemporaneamente le truppe alleate non più impegnate sul fronte italiano entrano nei territori jugoslavi da Trieste ed effettuano alcuni sbarchi sulle coste dalmate. Inglesi e Americani intessono nuovamente buoni rapporti con il movimento cetnico serbo del generale Draza Miahilovic, formalmente agli ordini del governo reale jugoslavo in esilio. I Cetnici nell'agosto del 1944 erano già in gravi difficoltà nel confronto con i partigiani di Tito, ma non erano stati ancora completamente debellati. Gli Alleati occupano Sarajevo il 1 settembre e Belgrado il 5 settembre in nome del Governo Reale Jugoslavo. Dopo alcuni attriti, già verso la metà del mese si giunge allo scontro aperto che vede da una parte impegnati Inglesi, Americani e forze monarchiche, dall'altra i

partigiani di Tito. Abbiamo quindi uno scenario simile a quello greco della nostra timeline, dove gli Inglesi si trovarono nel settembre-dicembre del 1944 impegnati in scontri con i partigiani comunisti. Il 20 settembre comunque il Re di Jugoslavia rientra a Belgrado a puntellare l'autorità di quello che a tutti gli effetti è il Governo legittimo del Paese sulla base delle norme del diritto internazionale. I Tedeschi intanto sono ripiegati verso nord e verso la Romania, abbandonando al loro destino gli Ustascia Croati e sgomberando anche la Slovenia. In Croazia e in Slovenia si insediano provvisoriamente gli Inglesi e gli Americani, ancora non ben sicuri sul da farsi. Permettono comunque ai Partiti centristi (in particolare il Partito Contadino, molto radicato in Croazia e in Slovenia), di riprendere l'attività politica mentre molti esponenti di questa area politica assumono ruoli di Governo locale.

Verso la fine di agosto la Romania sta per essere travolta di fronte all'avanzata sovietica. *Nella nostra timeline il Re di Romania nel disperato tentativo (fallito) di mantenersi in sella, opta per una soluzione "all'italiana" ma senza le nostre ambiguità da "8 settembre": esautora il Primo Ministro Antonescu filotedesco, si arrende ai sovietici e rivolge immediatamente le armi contro gli ex alleati tedeschi.* Qui invece, con gli Alleati che si stanno insediando nei Balcani e i Tedeschi che continuano a combattere solo contro i Russi, decide di "tenere duro". I Russi non riescono a sfondare anche perché sul fronte rumeno affluiscono progressivamente anche i rinforzi tedeschi dell'Armata del Generale Lohor provenienti dalla Jugoslavia e dalla Grecia sgomberate.

Inutile dire che i rapporti tra Alleati occidentali e Russi sono divenuti tesissimi, diremmo da "guerra fredda", anche se ancora non siamo giunti al conflitto aperto.

I Tedeschi sgomberano pacificamente anche la Cechia (non però la regione dei Sudeti), invitando il Governo Ceco in esilio a rientrare in patria. Benes però rifiuta, chiedendo perentoriamente lo sgombero di tutti i territori appartenenti alla Cecoslovacchia fino al 1938. Intanto la popolazione germanofona di Praga e delle

altre città boeme e morave ripiega insieme alle truppe tedesche per evitare la probabile vendetta dei cechi. Alla fine con la mediazione inglese si raggiungerà un compromesso: i Sudeti cechi saranno spartiti all'incirca al 50% tra la Cechia e la Germania/Austria.

La Slovacchia invece, che ormai si trova investita direttamente dai Sovietici, continua a combattere a fianco dei Tedeschi. Anche qui però nel frattempo Monsignor Tiso ha esautorato gli elementi filo nazisti in favore di una compagine di governo più moderata.

In ottobre i Russi scatenano una nuova forte offensiva verso la Romania e l'Ungheria. In quest'ultimo Stato è ancora al potere l'Ammiraglio Horthy (non abbiamo quindi come nella nostra timeline nell'ultima fase del conflitto il governo delle Croci Frecciate, filonaziste e fortemente antisemite). Gli Ungheresi, che, va ricordato, non avevano dichiarato guerra a Stati Uniti e Gran Bretagna, chiedono aiuto alle potenze occidentali già stanziato con le loro truppe nella vicina Jugoslavia. I Russi intanto dilagano nella pianura ungherese e si avvicinano pericolosamente a Budapest, malgrado la tenace resistenza delle forze ungheresi e tedesche. Anche la Romania, sul punto di essere definitivamente travolta, chiede aiuto agli Alleati occidentali.

Roosevelt e Churchill sono consapevoli che intervenire significa entrare in guerra con l'Unione Sovietica. D'altra parte Stalin, una volta occupata l'Ungheria e la Romania non si sarebbe certo fermato e avrebbe poi cercato di portare aiuto ai partigiani comunisti in Jugoslavia e in Grecia che stavano già combattendo contro Inglesi e Americani. Pertanto le forze alleate di stanza in Jugoslavia e in Italia entrano in Romania e in Ungheria e si schierano per la prima volta accanto alle truppe tedesche (con cui formalmente vi è ancora lo stato di guerra, dal momento che per il momento è stato firmato un armistizio, non la pace!). Tra Unione Sovietica e Alleati si è così giunti alla guerra aperta quando soltanto pochi mesi prima si parlava di grande alleanza contro il nazismo. In novembre comunque i Russi riescono a prendere Bucarest. I resti delle forze rumene e il Governo si rifugiano in un angolo occidentale del Paese, ai confini con la Serbia. La

Bulgaria è a sua volta attaccata dai Russi, ma l'intervento di forze anglo/americane provenienti dalla Grecia (nel corpo di spedizione sono comprese anche due divisioni italiane) a fianco dell'esercito reale bulgato salva per il momento la situazione. In dicembre i Russi riescono, seppure a costo di enormi perdite, a circondare Budapest, ma in gennaio un contrattacco congiunto anglo/americano e tedesco/ungherese (che vede i Panzer tedeschi fianco a fianco con gli Sherman americani) ripristina i collegamenti con la capitale magiara. Il contrattacco prosegue fino a stabilizzare il fronte sulla linea del Tibisco.

Il 15 gennaio i Sovietici riprendono l'offensiva anche in Polonia. Riescono a costituire due teste di ponte sulla Vistola e il 20 gennaio investono Varsavia, dove i Polacchi però oppongono una durissima resistenza casa per casa. Il Governo polacco di Cracovia chiede a sua volta l'intervento diretto alleato. Forze Americane, britanniche e Francesi dopo avere attraversato il territorio tedesco si dispiegano così anche sul fronte polacco accanto ai Tedeschi e ai Polacchi stessi. I Russi vengono fermati alla periferia est di Varsavia, seppur a costo di enormi perdite da entrambe le parti. Ormai gli Alleati occidentali sono impegnati contro Stalin su tutto lo sterminato fronte orientale, dalla Finlandia (che non è uscita dal conflitto ma che ha chiesto aiuto anch'essa agli Alleati) fino alla Bulgaria.

Nel febbraio 1945 la Svezia e la Norvegia entrano in guerra a fianco della Finlandia contro i Russi. Nello stesso mese anche Brasiliani e Argentini dichiarano guerra all'Unione Sovietica. Nel marzo del 1945 la Germania, per ingraziarsi ulteriormente gli Alleati, dichiara guerra al Giappone (anche se si tratta di una dichiarazione di guerra simbolica, dal momento che di fatto sarà nulla la partecipazione tedesca al conflitto nell'Oceano Pacifico, se si esclude qualche U-Boot che opera in quell'area).

Nelle offensive di ottobre 1944-gennaio 1945 l'Unione Sovietica ha intanto "consumato" un enorme quantitativo di materiali e di uomini. Se per quanto riguarda l'elemento umano le risorse sovietiche sembrano apparentemente inesauribili, lo stesso non si può dire per i rifornimenti, le munizioni e i pezzi di ricambio.

In questa timeline da mesi gli Americani non inviano più le tonnellate di rifornimenti mensili della nostra timeline ai porti russi. Anche se la produzione industriale russa è comunque imponente, la mancanza di tali aiuti esterni qui si fa sentire. Inoltre i Russi ora non si trovano di fronte solo le esauste (ma comunque efficienti e professionali) forze della Wehrmacht, ma anche tutto il potenziale bellico anglo/americano. Se i rapporti di forza rimangono a favore dei russi in termini quantitativi (non qualitativi) per quanto riguarda le forze terrestri, nei cieli la superiorità è dei tedesco/alleati. I Tedeschi anzi riescono a sviluppare più velocemente che nella nostra timeline (perché non rallentati dai continui bombardamenti alleati) i velocissimi nuovi caccia a reazione che seminano il panico tra le truppe sovietiche. Lentamente nel corso del 1945 i Sovietici si vedono costretti alla difensiva. Gli Alleati, coadiuvati dai Tedeschi, aiutano efficacemente attraverso l'invio di rifornimenti aerei e lanci di guastatori le forze partigiane anticomuniste impegnate a tergo del fronte (nei Paesi Baltici, nella Polonia Orientale, in Ucraina, nella stessa Romania e perfino nel lontano Caucaso). La lotta assume la forma di guerra totale ideologica: è la guerra della libertà contro l'oscurantismo comunista. In Slovacchia si va progressivamente concentrando e ingrandendo un Esercito Russo di Liberazione anticomunista agli ordini del Generale Vlassov, formato in gran parte dalle centinaia di migliaia ex prigionieri di guerra russi e dai disertori dell'Armata Rossa.

Il fenomeno (reale) dei disertori dell'Armata Rossa andrebbe approfondito storicamente. Pochi sanno che ancora nell'aprile del 1945 (con la Germania al collasso e l'inumano generale trattamento tedesco nei confronti dei Russi, considerati da Hitler "subumani") vi erano molte diserzioni di soldati sovietici che si consegnavano spontaneamente alle linee tedesche. Se nella nostra timeline centinaia di migliaia di ex sovietici militarono nelle file tedesche, immaginiamo cosa sarebbe potuto accadere in questa timeline, in cui Hitler non c'è più, i Tedeschi si comportano (dal 1944) in maniera meno brutale nei confronti dei prigionieri di guerra e gli Alleati danno mostra di aiutare le forze russe,

baltiche, bielorusse, ucraine e caucasiche anticomuniste. Probabilmente le forze del Generale Vlassov e le altre componenti "bianche" del variegato arcipelago antisovietico sarebbero diventate una forza imponente.

Nel marzo del 1945 gli Alleati concedono il loro "patrocinio" alla nascita di un Governo Provvisorio Russo di Liberazione che ha sede a Bratislava. Ormai l'obiettivo del conflitto non è più respingere Stalin, ma abbattere una volta per tutte "l'esperimento sovietico" che dura da più di 20 anni.

In aprile, con il disgelo, gli Alleati attaccano decisamente i Russi respingendoli al di là dei Carpazi e liberando la Polonia orientale. In maggio la Lituania è sgomberata e il neo ricostituito Stato Baltico dichiara immediatamente guerra all'Unione Sovietica. In giugno i Russi evacuano la Romania per non essere lì accerchiati e si ritirano dietro il Bug. Malgrado i successi alleati la guerra ha però costi umani altissimi, sempre meno sostenibili.

In agosto Roosevelt, dopo avere informato i Governi Inglese, Francese e Polacco, prende la storica e difficile decisione di impiegare la bomba atomica (appena sperimentata nel deserto del Nuovo Messico) sia contro il Giappone che contro l'Unione Sovietica. Si decide però di non colpire una grande città, ma una zona adiacente al fronte. Elementi antibolscevichi locali riescono a fare filtrare in occidente la notizia che Stalin visiterà il fronte nei pressi delle paludi del Pripiat il 20 agosto 1945. Quel giorno un bombardiere americano B-29 sgancia un ordigno nucleare sulla località indicata. Stalin e il suo entourage vengono uccisi, insieme a migliaia di soldati sovietici. La notizia di un ordigno di potenza inaudita, insieme con quella della morte del dittatore, si propagano come un fulmine lungo tutto il fronte orientale. Di colpo l'Armata Rossa cede. I Sovietici si arrendono in massa. Le divisioni del Generale Vlassov avanzano senza incontrare resistenza fino a Mosca, dove entrano il 10 settembre. A Leningrado elementi bolscevichi locali tentano di resistere, ma anche qui la popolazione è stremata e il comandante militare della piazza, dopo avere fatto arrestare i commissari politici, consegna

la città agli inviati di Vlassov.

In Estremo Oriente anche il Giappone si arrende, piegato dalla bomba atomica su Hiroshima. In Cina i Comunisti, non supportati dai Sovietici, non riusciranno a imporsi nel dopoguerra sui nazionalisti di Chiang Kai Shek.

Il dopoguerra non sarà facile. Il "continente ex sovietico" sarà percorso a lungo da forti elementi di instabilità. In vaste zone sarà presente per molti anni una estenuante guerriglia bolscevica. L'Ucraina centro occidentale e tutte le Repubbliche Baltiche si staccheranno fin da subito dalla compagine statale panrusa. Lo stesso faranno subito dopo le repubbliche caucasiche. Nella Russia propriamente detta si instaurerà una monarchia costituzionale con un ramo collaterale dei Romanov già esiliati negli Stati Uniti. Gli Americani aiuteranno la ripresa economica e socio/politica della Russia con un ingente piano di aiuti, ma per farlo saranno contemporaneamente ridotti gli aiuti che nella nostra timeline gli Usa con il Piano Marshall hanno dirottato verso l'Europa Occidentale.



Il presidente della nuova Germania Ludwig Beck, "cervello" del riuscito attentato a Hitler del 20 luglio 1944. Negozierà una pace onorevole con gli Alleati Occidentali e parteciperà al vittorioso conflitto contro l'Unione Sovietica in qualità di "cobelligerante".

La Germania nel dopoguerra resta uno Stato "forte", in cui la tradizione conservatrice militare prussiana esercita ancora un certo peso. Slovenia, Croazia, Ungheria, Cechia (con i Sudeti), slovacchia e Austria si uniscono in un forte patto federale che ricorda molto il vecchio Impero Asburgico, anche perchè a capo della Federazione viene restaurata proprio la monarchia asburgica. In questa timeline il dopoguerra vede quindi il permanere di un'Europa degli Stati e dei centri di potere regionali, una situazione quindi simile a quella antecedente alla Prima Guerra Mondiale. Francesi, Benelux e Tedeschi stipulano patti di cooperazione economica, grosso modo

come nella nostra timeline, ma questo non segna l'inizio di un processo di unificazione europea.

Del resto l'Europa non è divisa dalla Cortina di Ferro, il mondo non è separato in due grandi blocchi ma vige il "pensiero unico" liberalcapitalista (un po' come nella nostra timeline dopo la caduta del Muro di Berlino). Perché quindi "dannarsi l'anima" per l'Europa unita?